

“Genocidio” dei cristiani: silenzi di ieri e di oggi

Cari amici e parrocchiani delle Grazie,

Ho avuto la fortuna di essere nel gruppo di preti che assieme al nostro vescovo si trovavano in Pellegrinaggio in Armenia all'indomani del coraggioso riconoscimento da parte di papa Francesco del genocidio degli Armeni in prossimità della celebrazione dei cento anni dall'inizio di questa strage (24 aprile 1915). In mille modi, uno più orribile dell'altro, scomparve in Turchia tre quarti del popolo Armeno privandolo delle sue guide politiche, culturali e spirituali: in tutto più di un milione di morti; per essi non ci fu neppure bisogno di una destinazione nei Lager, perché gli Armeni non dovevano arrivare da nessun parte, ma semplicemente scomparire. Fu uno sterminio non meno importante di quello nazista verso gli ebrei, e la sistematica eliminazione della minoranza cristiana presente da secoli sul territorio ottomano accadde con il silenzio della comunità internazionale. Gli Armeni sono dei cristiani antichissimi: la nazione che per prima, grazie all'opera di San Gregorio l'Illuminatore, si convertì alla fede in Gesù e nel 301 fu la prima nazione nella quale il Cristianesimo divenne religione di Stato. Papa Francesco quindi – ponendo fine a questo silenzio colpevole – il 12 aprile – non solo ha dichiarato che quanto subito dagli Armeni è stato un vero e proprio genocidio, ma ha anche proclamato dottore della Chiesa il loro San Gregorio di Narek, venerato anche in occidente, per esempio a Venezia e a Napoli.

E' stato davvero commovente cogliere nei giovani, più ancora che negli anziani, come gli eventi della storia di questo popolo e le radici della fede cristiana costituiscano il senso profondo della loro vita individuale e sociale. Per questo la dichiarazione del papa ha provocato in tutti loro un senso di liberazione come di chi era ormai rassegnato a non vedere almeno riconosciuto il diritto degli innocenti massacrati, proprio e solo perché cristiani.

“Perché abbiamo saputo così poco degli armeni a metà del '900?” si chiede Raphale Minasian, arcivescovo dei cattolici di rito armeno. “Chi voleva sapere – risponde il vescovo – poteva sapere. Solo che spesso interessi politici ed economici dei vari Stati spingono a tacere. Accade anche oggi con i cristiani del Medio Oriente”

Gli fa eco padre Yeghiche, viceparroco armeno cattolico di Aleppo in Siria, città-martire, che sembra destinata all'abbandono nel silenzio e nell'inattività della comunità internazionale in



Siria: “La gente pensa che l'unione europea, che aveva delle radici cristiane, ha abbandonato i cristiani del Medio Oriente .. e chiede ai grandi del mondo di mettere fine alla guerra, che l'America smetta di dare armi e soldi allo Stato Islamico” (*Avvenire*, 7 maggio, p.4).

Circa 7,6 milioni di siriani (il 35% degli abitanti) sono rimasti sfollati: il numero più alto del mondo. Ma oltre alla Siria vi sono l'Iraq, il Sud del Sudan, la Repubblica democratica del Congo e la Nigeria. In queste nazioni i fanatismi e gli estremisti non colpiscono solo i cristiani, ma i cristiani stanno pagando un prezzo altissimo: mai come in questo tempo i cristiani sono stati perseguitati, ci ricorda ancora papa Francesco: bruciati, crocifissi, decapitati, uccisi in mare, discriminati, cacciati dalle loro proprietà, la lettera “N”, Nazareni, scritta sulle loro case per individuarli.

Perché – si chiede una persona come Lucia Annunziata che continua a dichiararsi atea – mai se ne parla in TV, sui giornali, non vi sono né appelli né manifestazioni nemmeno da parte della Sinistra (con la S maiuscola) che ha inscritto nella sua storia il senso e la difesa della giustizia soprattutto verso i più deboli e indifesi, soprattutto quando è in gioco la libertà religiosa di una fede che (volarlo o no) è della maggioranza del nostro Paese ed è la base della storia e della cultura del continente in cui viviamo?

La risposta (il testo integrale nelle pagine di questo numero) è coraggiosa e chiara quanto la domanda: “Questo è il punto su cui si paralizzava tutto: la paura che la difesa dei cristiani significasse accendere altre mine nel già duro scontro, significasse dare via libera a una contro reazione, significasse infine legittimare tutta quella destra che già ora in Occidente per propri interessi politici soffia sul fuoco del razzismo e dello scontro di Civiltà”. L'esito di un tale silenzio sui diritti umani è però – come ci insegna la storia del secolo scorso - una porta aperta su stalinismi e dittature che calpestarono anche i nostri diritti umani.

Le iniziative del nostro Centro Culturale per il “Dies Bernardinianus” che quest'anno cercano di assumere una collaborazione più ampia e si inseriscono in “Bergamo Festival 2015 ” che ha come tema “Fare la pace: i confini del mondo e le speranze degli uomini” vuole essere un gesto piccolo ma concreto, per vincere questo silenzio e perché la speranza della pace non si trasformi in illusione.

don Gaetano